

Bolzano uno degli anelli centrali della trama nera

Chi sono gli «uomini di Freda» su cui pesa l'accusa di strage

Fernando Petracca, direttore del campo, arrestato la settimana scorsa, militò nel MSI fino al febbraio scorso
Andrea Mitolo, contro cui è stato emesso un avviso di reato, è consigliere regionale missino — Walter Pelo è segretario dell'organizzazione giovanile — I rapporti fra il gruppo di Thiene e i fascisti padovani

Dal nostro inviato

BOLZANO, 26. Padova, Treviso, Trieste, Bolzano. La «trama nera» si allarga, anche se ruota attorno agli stessi nomi: nomi del complotto terroristico del '69, quelli che il giudice Stiz ha additato come responsabili degli attentati che hanno fatto stato l'anno della «strategia della tensione», e della strage di piazza Fontana. «Strage»: questa l'etichetta che si ritrova anche nel mandato di cattura contro Fernando Petracca, e negli «avvisi di reato» che il sostituto procuratore dott. Vincenzo Anania ha spiccato nei

confronti del consigliere regionale del MSI, Andrea Mitolo, del segretario provinciale dell'organizzazione giovanile missina di Bolzano, Walter Pelo, dell'assassino del night Carlo Trivini, del padovano ex paracadutista Giuseppe Brancato, di altri cinque implicati nel terribile affare del «campanello» di Passio Pennes tenuto nel settembre del 1971. Si è difatti precisata l'origine, la partecipazione, l'associazione per delinquere, una associazione costituita allo scopo di commettere i delitti di strage, di attentato alla sicurezza dei trasporti, di detenzione ed uso di armi e munizioni, di fabbricazione ed uso di esplosivi, di danneggiamento aggravato. Evidentemente, per il sostituto procuratore, gli «uomini di Freda» sono, al comando di Fernando Petracca, sotto l'abile guida dell'istruttore Giuseppe Stiz, ad addestrarsi nell'uso di armi ed esplosivi. Gli insegnamenti appresi li hanno anche messi in pratica, o almeno hanno cercato di farlo. La bomba che ha distrutto non molti mesi fa l'auto del consigliere comunale comunista Bertoldi, per scheggiata in un popolare rione, è difatti perfettamente idonea a produrre una strage. Se questa non si è verificata, non lo si può dire alla volontà degli attentatori.

In attesa degli sviluppi dell'inchiesta del dottor Anania, è interessante ritrovare qui e là, in alcune parti della «trama nera», che conducono al gruppo Rauti-Freda-Ventura. Questo gruppo non può considerarsi isolato, ma è collegato a quanto uniscono al complesso di organizzazioni paramilitari neofasciste, formatosi in questi anni, grazie alla complicità del partito socialista e dell'apparato poliziesco, sull'intero territorio nazionale. Nemmeno possono venire ignorati, anche se questi emergono ora soltanto, il fondo della pesante cortina fumogena stesa a protezione del complotto, oscuri e pericolosi tentativi di controllo d'armi diretto dai principali collaboratori di Rauti nella direzione dell'Ordine Nuovo con certi ambienti delle Forze della Nuova Italia, e dei servizi segreti italiani e stranieri.

Prediamo Fernando Petracca, «il direttore» del campo di Passio Pennes, arrestato mercoledì scorso, quando il fondo della pesante cortina fumogena stesa a protezione del complotto, oscuri e pericolosi tentativi di controllo d'armi diretto dai principali collaboratori di Rauti nella direzione dell'Ordine Nuovo con certi ambienti delle Forze della Nuova Italia, e dei servizi segreti italiani e stranieri. Prediamo Fernando Petracca, «il direttore» del campo di Passio Pennes, arrestato mercoledì scorso, quando il fondo della pesante cortina fumogena stesa a protezione del complotto, oscuri e pericolosi tentativi di controllo d'armi diretto dai principali collaboratori di Rauti nella direzione dell'Ordine Nuovo con certi ambienti delle Forze della Nuova Italia, e dei servizi segreti italiani e stranieri.

Petracca era uno degli «uomini di Freda» sin dal 1969. Da tempo, a Padova, Freda era fuori del MSI. Notoriamente, tuttavia, controllava e dirigeva gli elementi più estremisti in seno al MSI. La scendente che egli esercitava sui tipi come Massimiliano Fachini, su Giuseppe Brancato, su Francesco Petracca, su Gustavo Bocchini erano noti nell'ambiente neofascista. Si sa che Freda poteva contare su un gruppo di uomini «disposti a tutto per lui». Ed hanno avuto modo di dimostrarlo. Il gruppo di Thiene capeggiato da Petracca opera da tempo in stretta collaborazione con i padovani. Agivano nelle aggressioni di piazza, nelle provocazioni verso gli antifascisti, ed anche in

Lo si sa così bene che quando esplose la bomba all'università, il 15 aprile 1969, la Procura della Repubblica ordinò di porre sotto controllo il telefono di Freda e di perquisire l'abitazione di Petracca a Thiene: si è convinti infatti che il tritolo giungesse in casa di Freda attraverso il dirigente vicentino dei «Volontari nazionali». La perquisizione a Petracca, tuttavia, non viene eseguita. Come si è visto, Freda è un «rabineri», si prende atto a verbale delle sue dichiarazioni di estraneità all'attentato. Egli può così continuare indisturbato la sua attività, fino a dirigere nel settembre del '71 il campo di Passio Pennes ed a fondare e dirigere, a Venezia, il periodico neofascista «Forza Nuova».

Le indagini del giudice Stiz sul «complotto nero» del 1969 hanno ben chiarito la funzione dell'attentato di Padova del 15 aprile: una sorta di personale «biglietto da visita» di Freda in vista della decisiva riunione del 18 in cui veniva messo a punto l'intero piano terroristico di sviluppo nei mesi successivi sul territorio nazionale, e contemporaneamente la prova generale di un attentato di destra il cui colpevole avrebbero dovuto es-

sere ricercati a sinistra; si pensava infatti che la bomba all'università potesse venire attribuita ad una reazione del Movimento studentesco contro il rettore professor Opocher.

Il commissario della Mobile dottor Juliano aveva però rifiutato la pista giusta. Ed è proprio per sventare questo pericolo (gravissimo non solo perché avrebbe scoperto i veri autori, ma perché poteva compromettere l'intero piano per i mesi futuri) che gli «uomini di Freda», volati a tutto, si prestano alla prima delle «contro-azioni», la quale scatta immediatamente.

Alcuni confidenti-provocatori missini forniscono al commissario Juliano delle prove più o meno fasulle per «incastare» come autori dell'attentato alla università Fachini, Brancato, Bocchini e soci. Una volta in carcere, rovesciano tutto e Juliano viene accusato di aver ordito una provocazione, destituito e processato a sua volta.

Il processo, nella primavera del 1971, si risolve nel modo ormai noto: condannati i confidenti, assolto Juliano, ma assolti anche i missini, gli «uomini di Freda», quelli che hanno rischiato carcere e giudizio per «coprire» il loro capo, che nel frattempo, in tandem con Ventura e assieme agli altri personaggi-chiave del complotto, semina di bombe mezza Italia.

Adesso, Petracca e Brancato, dopo averla fatta franca nel 1969, si ritrovano a Bolzano a dover rispondere, come Freda a Milano, della gravissima imputazione di «strage».

Mario Passi

Ha tenuto una conferenza stampa

Il fascista Rauti tenta di difendersi

L'agenzia della destra socialdemocratica prende le parti del dirigente missino

Pino Rauti, il fascista scarcerato dopo due mesi ma ancora sottoposto all'obbligo di residenza in Roma per il permanere di gravi sospetti sul suo ruolo negli attentati del 1969 culminati nella strage di piazza Fontana, ha tenuto una conferenza stampa per ribadire (e come poteva essere diversamente?) la sua estraneità ai fatti. Con le sue dichiarazioni, l'esponente missino ha teso a presentarsi come una sorta di moderato: ed ha perfino citato i suoi scritti come prova di moderazione. In proposito gli sono state ricordate le frasi razziste e antisemitiche recentemente evocate in «Tribuna elettorale». Egli ha cercato di negare che quello sia il suo pensiero ed ha affermato che si sarebbe trattato di «interpolazioni di alcuni titoli di pubblicazioni da me dirette».

Come è noto, il Rauti è il fondatore dell'organizzazione neo-fascista «Ordine nuovo» che, sulla base di un recupero della ideologia hitleriana, ha teorizzato e praticato la provocazione, la violenza, la distruzione delle istituzioni democratiche. Il legale di Rauti non ha mancato di muovere altre accuse al giudice Stiz che avrebbe impedito alla Cassazione di «valutare obiettivamente» il caso.

In margine alla vicenda, c'è da registrare una significativa presa di posizione dell'agenzia socialdemocratica «Nuova stampa» a favore della liberazione del dirigente fascista. Tenendolo in carcere — ha scritto — «si sarebbe commessa un'ingiustizia». Se però i giudici «permano» e «gravi sospetti», per la destra del PSDI Rauti è già bell'e scagionato. Con tanti saluti per l'antifascismo del sen. Saragat.

Stasera tuffo nel Pacifico per i tre di Apollo 16

In mare a 500 chilometri dalla zona prestabilita

I guasti a bordo hanno provocato varie difficoltà - Già sul posto le unità di recupero - Il successo della passeggiata spaziale di Mattingly - Conferenza stampa dalla cabina di comando - Microorganismi e raggi cosmici



L'astronauta Mattingly fuori dell'Apollo 16 mentre «passeggia» nello spazio

HOUSTON, 26. Gli astronauti dell'Apollo 16 «trascorrono oggi una tranquilla giornata in casa. I due uomini che sono stati a spasso sulla Luna, John Young e

Charles Duke, e quello che ieri sera è andato a prendere una bevanda di spazio, Thomas Ken Mattingly, riassestano la cabina del Casper, fanno qualche esperimento non molto impegnativo, tengono una conferenza stampa mentre il veicolo fila veloce verso la Terra. La discesa sul Pacifico, circa 2250 chilometri a sud di Honolulu, è prevista per le 20.44 italiane di domani giovedì.

Il punto di ammaraggio di questa circa 500 chilometri da quello stabilito prima che si decida di anticipare di un giorno il rientro, a causa di un difetto nel sistema di riserva per l'orientamento del motore principale. La portiera di scoppio e le altre parti della squadra di ricupero sono già da ieri nello specchio di mare ove si calerà la capsula sorretta dai grandi paracadute.

Il bollettino meteorologico prevede tempo buono e mare calmo per il momento della discesa. La «Ticonderoga» segnala che le onde sono lievi, e non ci dovrebbero essere problemi atmosferici per il recupero.

Oltre alle cassette del film Mattingly ha portato entro la cabina un contenitore con 60 mila microorganismi, che aveva esposto al sole per dieci minuti; l'esperimento è inteso a studiare l'effetto dei raggi cosmici. Ha esaminato per qualche minuto lo scudo del Casper, preso i razi di controllo, e ha riferito che parte della vernice mostrava bolle dovute al calore dei giorni.

Minaccia di affondare motonave presso Ustica

PALERMO, 26. La motonave «Agnese P.» di 498 tonnellate, in navigazione da Napoli a Palermo, ha chiesto soccorso mentre si trovava a trenta miglia dall'isola di Ustica, per una falla apertasi nel locale macchine. Il segnale di soccorso è stato ricevuto dalla stazione radio della capitaneria di porto di Palermo che ha provveduto a far dirottare sul posto la nave da carico «Mare Italico» di 10.000 tonnellate in navigazione nel basso Tirreno. La capitaneria di porto di Palermo ha disposto anche l'invio, in soccorso della «Agnese P.» del rimorchiatore d'altura «Alieus».

Domani la sentenza sullo scandalo Petrucci

ONMI trampolino di lancio per i notabili democristiani

Quasi tutti i sindaci di Roma sono passati per l'ente considerato uno strumento di potere - Sei anni e 6 mesi chiesti dall'accusa per l'attuale candidato dello scudo crociato

Per Petrucci, l'ex sindaco di Roma accusato di aver fornito, con il beneplacito di Petrucci, merce scadente agli asili nido dell'ONMI.

Dunque siamo alla resa dei conti da oltre un anno e mezzo di discussione e a oltre dieci anni dai fatti che formano oggetto di questo processo. Diciamo questo per sottolineare quanto sia lenta la macchina della giustizia quando al centro di un'inchiesta ci sono personaggi con tante protezioni e molto «potere».

La prima domanda che sia l'opinione pubblica che gli stessi interessati si pongono è questa: saranno accolte integralmente le richieste del pubblico ministero? Il dottor Schiavotti, come è noto, ha sollecitato per Petrucci la condanna a sei anni e sei mesi di reclusione. Una richiesta che nessuno ha avuto il coraggio di definire severa e dura. Neppure il «Popolo», organo della DC ha potuto e saputo criticare la requisitoria del P.M. Segno che si è generalmente convinti delle pesanti responsabilità di Petrucci e colleghi nella conduzione di quel carrozzone che si chiama ONMI. Un carrozzone,

per restare alla requisitoria del pubblico ministero, che è servito per tanti esponenti democristiani come trampolino di lancio per carriere politiche folgoranti. E' il caso di ricordare che quasi tutti i sindaci dc di Roma sono passati per la presidenza dell'Opera nazionale maternità ed infanzia. Evidentemente per la dc l'ente è servito proprio da «greppia d'oro».

Il rappresentante dell'accusa ha dimostrato nel corso della sua lunga e dettagliata requisitoria che le prove contro Petrucci sono tante e inoppugnabili. Tuttavia è opportuno sottolineare che proprio ieri, in sede di replica, il dottor Schiavotti, pur continuando a chiedere una esemplare condanna per l'ex sindaco, si è lasciato andare ad una frase di questo tipo: «Se sarà assolto però noi saremo più felici che se fosse condannato, perché siamo sicuri che in ogni caso a trionfare sarà la giustizia». Una frase abbastanza sibillina e vogliamo credere, solo ma detta, altrimenti dovrebbe dedursi che tra requisitoria e replica l'accusatore «ci ha ripensato».

P. G.

Gravissima intimidazione del ministro Misasi contro la professoressa Cabrini

Denunciata l'insegnante di Novara

Ha pubblicato una raccolta di lettere degli allievi - Era stata trasferita per punizione a Pordenone e poi a Pinerolo - Adesso la Procura - su indicazione del ministro della P.I. - l'ha incriminata per vari reati

Dalla nostra redazione

TORINO, 26. La professoressa Giuliana Cabrini - insegnante senza pace - è sottoposta a procedimento penale dalla Procura di Novara su denuncia pubblica di Novara su denuncia pubblica del ministero della Pubblica Istruzione; infatti la Procura novarese, in una nota notificata recapitata, oggi all'insegnante, dice di aver iniziato il procedimento a seguito di una relazione del ministero in data 21 febbraio 1972.

La notizia della denuncia dell'insegnante è scoppata come una bomba negli ambienti della scuola torinese. Gli articoli del Codice penale, che fanno capo al ministero della Pubblica Istruzione, sono destinati a dare alla vicenda le più ampie dimensioni. Contro di lei c'è l'art. 324 (interesse privato in atti d'ufficio), il 326 (rivelazione di segreti d'ufficio), il 328 (omissione e addestramento del 725 (contrari alla pubblica decenza in pubblico o turpiloquio).

«Si tratta - è stato uno dei primi commenti che abbiamo raccolto - di una intimidazione gravissima contro tutti gli insegnanti che cercano di rinnovare la scuola italiana. In questa denuncia del ministero c'è intera tutta la spinta a destra che si vuole imprimere alla nostra società».

In realtà il caso Cabrini va diventando sempre più emblematico di una situazione. La prima accusa che la colpi fu quella di aver voluto promuovere tutti gli allievi a lei affidati per latino e greco al liceo «Carlo Alberto» di Novara: il Consiglio dei professori impose il rinvio a settembre. In latino e greco, di un gruppo di allievi che l'insegnante riteneva andassero promossi a giugno; tutti questi «rimandati d'autorità», contro il parere di chi aveva i titoli per decidere della loro preparazione, furono promossi puntualmente nella sessione autunnale. Questo smacco non fece demordere i burocrati d'ufficio. La parte arretrata della scuola si saldò strettamente alle famiglie meno evolute degli allievi: si misero in piedi nuove accuse, si divisero gli studenti in colpevolisti (pochi) e innocenti (molti).

La grande occasione per i benpensanti novaresi venne con la pubblicazione del libro «Alla mia prof. con rabbia» che la Cabrini pubblicò mesi fa raccogliendo lettere inviate da allievi e allieve. Furono le pagine, che circolano tranquillamente da mesi nelle librerie, sulle quali si sono svolti dibattiti e tavole rotonde in varie città d'Italia. Il ministro Misasi ha trovato da applicare uno dei 4 articoli del codice?

La prof. Cabrini ha vissuto in questi ultimi mesi una odiosa di cui si sono interessate le cronache, i sindacati i partiti di sinistra, gli studenti. Senza una decisione, ma dopo ben tre ispezioni ministeriali, è stata allontanata da Novara. Destinazione Pordenone. Qui però il posto per lei non esisteva. Dopo qualche giorno di attesa nella città veneta, alla insegnante il ministero faceva sapere che era trasferita all'altro capo dell'Italia del nord, a Pinerolo. Si badi, che di Pordenone la lettera ministeriale non parlava nemmeno. Il ministero spostamento era da Novara a Pinerolo.

Tornata in Piemonte la prof. Cabrini prendeva contatto con il beneplacito di Pinerolo. Qui, in barba alle «esigenze di servizio» che motivavano il trasferimento, il posto per l'insegnante di latino e greco non c'era. Il preside però era anche presidente del liceo scientifico e in questa scuola un'insegnante di italiano e latino aveva chiesto congedo.

Allo Scientifico di Pinerolo Giuliana Cabrini ha preso congedo stamane. Con un'impressione tempo così pomposo gli è stato notificato il procedimento penale.

Andrea Liberatori

Torrenti infuriati in Emilia-Romagna



Mareggiata, vento, pioggia, torrenti straripanti soprattutto in Emilia-Romagna hanno creato una situazione critica anche sul Piemonte e sulla stessa Emilia stessa, tornando il sole. I danni nel Bolognese e nell'Imolese sono ingenti. I torrenti Correcchio, Idice, Pisciatello, Lavino hanno invaso strade e frutteti. Cinque famiglie a Ladello (Bologna) hanno abbandonato le loro case, invase dall'acqua. Smottamenti sull'Appennino hanno costretto oltre

famiglie ad evacuare le abitazioni. Più a nord, sull'Appennino e nel Pavese, bufere di neve e di vento sembrano finalmente dar tregua. Nell'Italia centro settentrionale, comunque, si hanno notevoli segni di miglioramento.

Mareggiata terribile sull'Adriatico hanno costretto i pescherecci a rinforzare gli ormeggi. In Puglia e nel Malfitano piove ininterrottamente da 48 ore. Mare molto mosso anche in Sardegna dove si stanno

loccando temperature addirittura invernalmente. Analoga la situazione nel Napoletano dove, dopo un incidente stradale, un uomo è morto anegato, intrappolato nel suo furgone precipitato nel Sarno in piena. Una forte ondata davanti al lungomare Triestino a Salerno, ha trascinato in acqua cinque canottieri che si stavano allenando. Per fortuna nessuna vittima.

Sequestratori di nuovo in azione

Rapito in Sardegna un ricco allevatore

Scomparso da due giorni, la sua auto è stata ritrovata presso le carceri - Una azienda moderna e redditizia

CAGLIARI, 26. Non ci sono più dubbi: l'allevatore Giovanni Sias, 58 anni, residente a Borore, proprietario di una azienda di allevamento razionale di bovini, è stato sequestrato. In un primo momento si pensava che a causa di un malore o di un incidente, l'uomo potesse essersi rifugiato, lasciato il lavoro, presso casa di amici, lontano dal paese. Ma nella mattina di oggi, il ritrovamento dell'auto appartenente al Sias, ha fugato ogni speranza.

Erano ormai cinque mesi che sul fronte dei sequestri si registrava una calma assoluta, e sembrava che il periodo di tregua fosse destinato a durare. L'ultimo sequestro risale al novembre 1971, quando venne prelevato l'allevatore Francesco Pula di Buddasù, rilasciato dopo trenta giorni di prigionia. Il giorno di Arriva in paese chiedeva aiuto, e una squadra di volontari partiva per un rapido giro di ricerca. Fallito anche questo tentativo, venivano avvisati i carabinieri.

Colpo di scena nell'inchiesta di Catania

Il subnormale ucciso dal compagno di fuga

Un ragazzo di tredici anni ha confessato di aver massacrato Fortunato Di Patti

CATANIA, 26. Non sarebbe stato l'infermiere-istitutore Giuseppe Spanò ad uccidere il subnormale di Pedara, ma un compagno della stessa vittima. La improvvisa e clamorosa svolta delle indagini sull'assassinio di Fortunato Di Patti, il tredicenne ricoverato presso la colonia ODA di Santa Maria del Carmelo trovato cadavere in un boschetto nei pressi dell'istituto, nel dicembre scorso, è stata determinata dalla confessione del quattordicenne Agostino De Petro, anche lui un subnormale, che si sarebbe dichiarato autore del delitto, scagionando l'infermiere Spanò incarcerato dal febbraio scorso sotto la pesante accusa.

Come si ricorderà, nel corso delle indagini svolte per individuare l'assassinio di Fortunato Di Patti, i carabinieri vennero a conoscenza di molte altre cose poco chiare nella conduzione di Santa Maria del Carmelo e di un caso clamoroso di maltrattamenti e